



### ■ Dibattiti

*Italiano antico, addio? Parlano Gobber e Veladiamo*

PAGINA 22



### ■ Scienza

*Pace fatta sul caso Helix, fra cellule, medicina e mercato*

PAGINA 23



### ■ Musica

*Il Mysterium di Rota, una bella riscoperta*

PAGINA 25



### ■ Sport

*La squadra di don Aniello: il mio calcio per salvare Scampìa*

PAGINA 26



## INTERVISTA. Il teologo Giuseppe Tanzella-Nitti interviene nel dibattito sul male originario: «Sappiamo che qualcosa in noi non funziona»

DI ANDREA GALLI

«**C** mettono in dubbio il peccato originale, che è la sola parte del cristianesimo che può essere veramente provata». Così scriveva più di un secolo fa, con il suo gusto del paradosso, Gilbert Keith Chesterton. E così la pensa don Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce, anche sulla scorta del dibattito fra Vito Marcuso e Pierangelo Segueri che «Avvenire» ha ospitato lo scorso 27 ottobre. Professor Tanzella-Nitti, il peccato originale è da considerarsi un accadimento misterioso avvenuto nella storia o un mito pedagogico che la Chiesa ha elaborato per spiegare l'inclinazione al male dell'uomo e non è da riferirsi a un fatto reale?

«L'esistenza di un peccato all'origine del genere umano si accorda con quanto l'uomo può verificare empiricamente, nella storia dei popoli e nella sua esistenza personale. È paradossale che un essere intelligente, capace di pensiero filosofico e di progresso tecnico-scientifico, che se volesse potrebbe impiegare le proprie risorse e la propria intelligenza per aumentare la qualità di vita dei popoli, eliminando tante sofferenze e cooperando come in una sola famiglia, applichi invece il suo genio e la sua razionalità per combattere, distruggere, uccidere e uccidere. Non si tratta di un retaggio della nostra biologia animale; ad essere onesti è molto di peggio. Non è pura bestialità, ma intelligenza che concepisce il male e lo persegue razionalmente. Qualcosa non funziona in noi. Mentre gli altri animali suonano sempre con lo stesso registro, noi siamo capaci di interpretare le note più sublimi e quelle più ignobili. Qualcosa è misteriosamente avvenuto alle origini e qualcosa continua ad avvenire in ognuno di noi: siamo depositari di una promessa maggiore di quanto siamo capaci di mettere in pratica. Il testo sacro può essersi servito anche del linguaggio del mito per trasmettere questa verità originaria, ma essa rimane tanto reale quanto l'esperienza quotidiana di ciascuno, come già osservava il poeta pagano Ovidio: *videtur meliora proferre, deteriora sequi*».

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma però che «la dottrina della Chiesa sulla trasmissione del peccato originale è andata precisandosi soprattutto nel V secolo, in particolare sotto la spinta della riflessione di sant'Agostino contro il pelagianesimo». Uno potrebbe dire che la fondazione biblica di questa verità è debole e la Chiesa ci abbia ricamato sopra. «È normale che in alcune epoche possa esserci sproponzione fra lo sviluppo teologico di una dottrina e la sua controparte biblica, perché la prima dipende dal contesto storico in cui ci si muove. Ed è normale che la riflessione sul peccato e sulla redenzione sia maggiore nel cristianesimo che non nell'ebraismo, perché è Cristo ad aver vinto il



Lucas Cranach il Vecchio, «Adamo ed Eva», Londra, The Courtauld Gallery (foto Alinari)

# Il peccato non è un mito

peccato sulla croce. Oltre a Genesi 3, l'idea che «il peccato è entrato nel mondo» è nota ai libri sapienziali, alla Lettera ai Romani, ma soprattutto Gesù ci fa capire che «In principio non era così». Nel parlare del peccato originale, la Scrittura parla anche, in modo paradigmatico, del peccato in genere, indican-



Giuseppe Tanzella-Nitti

do il mistero di chi, rifiutando Dio, vuol mettersi al Suo posto. La dottrina sul peccato originale va vista entro l'intera realtà, drammatica,

del peccato, non qualcosa che possiamo estrarre e misurare con le pinzette da laboratorio. Il Magistero va considerato nel suo insieme, con la dovuta emmenicità. La presentazione autorevole oggi più fruibile circa l'esistenza di un peccato di origine e quella offerta ci dalla *Gaudium et spes* al numero

«Il racconto biblico allude al mistero di una libertà male esercitata dall'uomo. Per questo siamo incapaci di mantenere la promessa per la quale siamo stati creati»

13, che invito a rileggere con attenzione. È giusto dire che con il peccato originale nasciamo tutti «peccatori» e

che ogni bimbo nasce in uno stato di «inimicitia con Dio»?

«Si tratta di capirsi sul significato dei termini. Il termine inimicitia pone l'enfasi sulla gravità del peccato, in genere, e non intende umiliare nessuno, tanto meno i bambini che sono sempre creature predilette da Dio. L'inimicitia fa riferimento alla colpa (che non c'è nel peccato originale storicamente trasmesso) piuttosto che alla pena. Se la colpa (rifiuto di Dio) può causare inimicitia, la pena (beni perduti) causa piuttosto misericordia come lo stesso linguaggio comune ci ricorda. La storia dei nostri peccati, e dunque anche del peccato originale, più che rivelare l'ira di Dio, rivela la sua misericordia. Qual è il grado di assenso che è richiesto a un cattolico riguardo al peccato originale? Detto altrimenti, si può essere cattolici e non credere al peccato originale nei termini in cui è definito dal Magistero? Il peccato originale non compare nei Simboli della fede, ma viene considerato fra gli insegnamenti contenuti esplicitamente nella Rivelazione, ai vari dei dogmi cristologici: così lo ha inteso la Chiesa nei secoli e così lo intende ancora il documento del 1988 della Congregazione per la dottrina della fede *Inde ab ipsius primordiis*. A questo tipo di insegnamenti il primo e più importante dei tre tipi indicati da quel documento) ogni fedele deve assentire con fede teologale. Il nucleo della verità da credere è ben espresso dal citato passo della *Gaudium et spes*, il numero 13: il peccato ha fatto ingresso storicamente

nel mondo a motivo di una libertà male esercitata da parte dell'uomo e ciò ha recato con sé delle conseguenze. L'esegesi biblica e le conoscenze paleontologiche ci aiuteranno, se possibile, ad esplicitare meglio il contesto di quanto crediamo, ma non rimuoveranno la sua necessità per comprendere quale sia la nostra condizione storica di fronte a Dio. Dove ciò sia avvenuto, quando e come: o quali precise conseguenze abbia determinato sulla nostra natura, se facendo perdere qualcosa che già avevamo o impedendoci di ottenere ciò a cui eravamo chiamati, il Magistero solenne della Chiesa non lo definisce e la teologia può esplorarlo solo fino ad un certo punto. Appartiene al mistero delle origini, come il mistero della stessa creazione. Un mistero che può esserci solo narrato».